

OMELIA

NELLA DOMENICA DELLE PALME 2015

Questa domenica comunemente è detta domenica delle palme ma, nella proposta della Liturgia della Chiesa che è quella che noi ora viviamo, è la domenica nella quale si celebra l'ingresso di Gesù in Gerusalemme per la festa annuale della Pasqua e si riceve l'annuncio della sua Passione. La passione di Gesù è parte della verità centrale della vita di Gesù; è verità centrale per la vita di chi crede in lui, anche oggi: ci sono infatti diversi tipi di martirio, ma il martirio interessa oggi moltissimi cristiani.

Ricordiamo perciò insieme il trionfo di Gesù; Egli fu acclamato dagli abitanti di Gerusalemme e oggi da noi cristiani. I rami di ulivo, le palme non sono, lo sappiamo, un talismano né un semplice oggetto benedetto, ma il segno della partecipazione gioiosa alla processione nella quale esprimiamo la fede della Chiesa e la fede nostra: ci serviamo dei segni della natura per la gioia!

Dunque in questa celebrazione il nostro pensiero va alla gioia e alla sofferenza.

Prima della domenica delle Palme, Gesù aveva risuscitato Lazzaro, suo amico. Di fronte a questo miracolo, la gente semplice cercò più intensamente Gesù; gli scribi e i farisei, cioè le persone più importanti non potendo controllare e dare il marchio del loro giudizio all'azione di Gesù (come se volessero dire: se il miracolo di Gesù è vero lo decidiamo noi!), decisero di combatterlo; perciò Gesù si ritirò in disparte, vicino al deserto, insieme con i suoi discepoli. Abbiamo dunque da una parte la gente semplice che vuole conoscere e stare di più con il Signore ed i benpensanti orgogliosi che cercano di ucciderlo.

Di Gesù però il Vangelo dice che Egli va incontro alla sua passione.

Perché fa così ? Perché è questa l'ora; è per il sacrificio che il Padre l'ha mandato; la cosa più bella che possa esistere, la riunione dei fratelli dispersi e divisi (è la gioia della famiglia che si ricompone) vuole il sacrificio di chi con la potenza del suo amore può riunire i dispersi.

Alla gioia si arriva attraverso il sacrificio.

Gli antichi latini dicevano : Dura lex sed lex ! I pagani dicevano e dicono: questo è il destino ! In realtà tra gioia e sacrificio c'è, per le persone che vogliono crescere e maturare negli anni e nella fede, un legame stretto.

La sofferenza è nostra eredità; noi su questa terra raggiungiamo la gioia ma non quella compiuta: siamo pellegrini verso la gioia piena e la gioia totale. Noi siamo cittadini di questo e di un altro mondo, cittadini di due mondi.

La sofferenza può indurre alla disperazione, all'incredulità, al nichilismo (scrivere su un sepolcro: è tutto qui!); la sofferenza però ha un senso, è prova della fede e del disinteresse della propria fiducia; suscita ed apprezza l'amore, lo fa vivere, lo fa risplendere; le relazioni, nella prova della sofferenza, diventano essenziali, semplici, libere e vere. Perciò Gesù soffre e soffrendo guarisce.

Attraverso la sofferenza tu capisci che la passione del Signore e la sua risurrezione offerte per noi sono il capolavoro dell'amore di Dio; esse sono non un'immagine deformata di quello che voi vogliamo, ma sono la nostra verità e la nostra realtà.

Noi vogliamo la gioia, vogliamo essere anche 'poeti e sognare, sperare'; ma non possiamo pretendere di avere nel petto O (è TRAGICO!) o l'inferno o il cielo.

Se neghiamo la nostra immagine cominciamo a travestirci, a mascherarci, a giocare (come bambini mal cresciuti, bambini eterni!), a staccarci sempre più dalla realtà e, sopravvalutando noi stessi (tristemente “domani conosceranno il mio nome”) a incamminarsi verso l'impossibile.

Il Signore, se noi lo seguiamo, ci salva. Il Signore ci insegna a soffrire; il Signore ci insegna soffrendo; sarebbe stata poca cosa la Parola se non fosse stata unita indissolubilmente all'esempio: Parola Viva, Parola Vita!
"Se il chicco di grano non muore, rimane solo; se muore si moltiplica (porta frutto)" (Gv. 12, 24). (cfr. Ag. Serm. 196, 4) (in De vita christiana). (cfr. anche LSp. 4 s.; 612 s.)